

*Un'oasi*

per pensare



Il deserto avanza, e il deserto è il mondo nella cui congiuntura ci muoviamo (...). Il rischio è che diventiamo veri abitatori del deserto, e che lì ci sentiamo a casa. L'altro grande rischio è dovuto alla possibilità delle tempeste di sabbia; ciò significa che il deserto non è sempre pace cimiteriale, che in ultima analisi tutto è ancora possibile, ma scatena un movimento autonomo. [...] Per di più le tempeste di sabbia minacciano anche quelle oasi nel deserto senza le quali nessuno di noi potrebbe resistere (...). Se quelle oasi non fossero intatte, non sapremmo come respirare. (...). Ma le oasi non sono uguali a «distensione»; sono fontane corroboranti, che ci rendono capaci di vivere nel deserto senza conciliarci con esso. Il pericolo opposto è assai più frequente. [...] Si fugge dal mondo del deserto (...); le oasi che possono donare la vita vengono distrutte quando vi cerchiamo rifugio, può sembrare a volte che tutto congiuri per far dilagare il deserto ovunque. (...).

Hannah Arendt , *Che cos'è la politica*, trad. it. di M. Bistolfi, Einaudi, Torino, 1993 (1° ediz.)



Credo di aver amato Tamanrasset nel momento stesso in cui mi è apparsa dietro l'oblò. Lasciata Algeri, l'aereo aveva sorvolato la luna: per chilometri non avevamo visto altro che un terreno secco fatto di sabbia, sassi e rocce su cui, come un'unghiate nella polvere, si incideva la pista rettilinea percorsa da jeep, camion e carovane. Sentivo già la mancanza di alberi, campi floridi, fiumi tortuosi. Ce l'avrei fatta a sopportare una marcia un paio di settimane nel Sahara? Mi accingevo a conoscere il paesaggio nudo, lo spazio fossile, l'aria priva di polline, la natura che ignora le stagioni. Mi sembrava una terra povera, forse perché la osservavo dal cielo. Ogni tanto si scorgeva un'oasi, ciuffo di verde intorno ad una collinetta in cui si mischiavano palmizi, alberi di fichi e palme da datteri. Emozionato mormoravo allora «Tamanrasset» [...] Fuori era scesa di colpo la notte [...]. Il cielo si abbatté sulla mia testa. Le stelle fluivano vicine, palpitanti, vive a portata di mano. L'infinito mi sorrideva. In un attimo seppi che avevo appuntamento con l'eccezionale.

Eric-Emmanuel Schmitt, *La notte di fuoco*, E/O edizioni, Torino, 2016.